



22.9.2010

COMUNICAZIONE AI MEMBRI

(10/2010)

Oggetto: Possibili definizioni di termini usati in seno alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali del PE

Reddito equo

Non è stato possibile trovare una definizione precisa.

L'OIL menziona il "reddito equo" nell'ambito della definizione di lavoro dignitoso. (Il lavoro dignitoso sintetizza le aspirazioni delle persone nelle rispettive vite professionali. Contempla le opportunità di lavoro produttivo e offrire un reddito equo, la sicurezza sul luogo di lavoro e la protezione sociale per le famiglie, prospettive migliori per lo sviluppo personale e l'integrazione sociale, la libertà di esprimere le proprie preoccupazioni, l'organizzazione e la partecipazione alle decisioni che incidono sulle loro vite, la parità di opportunità e trattamento tra uomini e donne). L'OIL cita un reddito equo ma non lo definisce (cfr.:

http://www.ilo.org/global/About_the_ILO/Media_and_public_information/Feature_stories/language--en/WCMS_071241/index.htm).

Salario minimo

Eurostat ha definito il salario minimo come la retribuzione più bassa che i datori di lavoro sono tenuti, per legge, a riconoscere ai propri dipendenti. Il salario minimo nazionale di base può essere fissato su base oraria, settimanale o mensile, ed è applicato per legge (il governo), spesso dopo la consultazione con le parti sociali, o direttamente in forza di un accordo nazionale intersettoriale (nell'UE si hanno gli esempi di Belgio e Grecia). Il salario minimo nazionale si applica di norma a tutti i dipendenti, o per lo meno a una grande maggioranza di essi nel paese. Alcuni Stati prevedono una serie di eccezioni, per lavoratori giovani,

apprendisti o lavoratori con disabilità. Gli importi lordi riportati, ossia prima delle imposte sul reddito e delle detrazioni previdenziali, variano a seconda del paese. Le normative in materia di salario minimo contemplano disposizioni relative al regolare riesame degli importi, spesso coinvolgendo negoziati tripartitici tra governo, sindacati e datori di lavoro, nell'ottica di riflettere variazioni di prezzi, retribuzioni e altri fattori economici. Il salario minimo può essere oggetto di un processo automatico di rivalutazione (indicizzato sulla base dell'indice dei prezzi al consumo o della crescita economica) o di aumenti discrezionali (tramite legislazione). Cfr.:

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Glossary:Minimum_wage.

L'OIL lo ha definito come il livello di salario più basso possibile che il datore di lavoro è autorizzato a riconoscere in forza della normativa o di accordi (cfr.: Glossary of labour law and industrial relations).

Reddito minimo

La definizione è riportata in uno studio richiesto dalla commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo (IP/A/EMPL/FWC/2006-05/SC2) e completato nel 2007 in merito al ruolo del reddito minimo ai fini dell'inclusione sociale nell'Unione europea (cfr.: <http://www.europarl.europa.eu/activities/committees/studies/download.do?file=19891>).

La ricerca definisce in linea generale il reddito minimo una forma di assistenza non categorica. L'assistenza viene prestata quando un soggetto (o una famiglia) non dispone di risorse sufficienti per affrontare il necessario costo della vita. Pertanto un reddito minimo è in linea di principio complementare ad altre indennità di soggiorno, sulla base di contributi o meno, ed è un elemento utile ai fini della creazione della cosiddetta "rete di sicurezza". Di conseguenza, per comprendere la struttura del reddito minimo in ogni paese, è essenziale prenderne in considerazione il ruolo svolto nel contesto dell'ampio sistema di sostegno al reddito a livello nazionale.

- La maggior parte dei paesi europei ha infatti politiche specifiche tese a promuovere l'inclusione sociale di popolazioni specifiche cui si rivolge l'obiettivo (quali disoccupati, disabili, anziani e così via) e politiche più ampie di sostegno al reddito rivolti più in generale alle fasce povere.
- Alcuni paesi tendono a dare priorità a misure mirate/per categoria e non prevedono per legge un reddito minimo oppure hanno introdotto una "forma leggera" di regime di reddito minimo.
- Infine vi sono paesi in cui non esiste alcuna politica mirata, bensì soltanto un unico provvedimento applicato a tutte le situazioni di povertà. Come si può evincere dalle tabelle che seguono, quasi tutti gli Stati membri dispongono di una sorta di regime di reddito minimo che offre sostegno al reddito, ma la cui struttura e copertura variano sostanzialmente. Con l'eccezione di Grecia e Ungheria, Italia a livello locale, e della Spagna (dove manca una misura nazionale), tutti gli altri Stati membri hanno una forma generale di reddito minimo garantito per coloro privi di risorse sufficienti.

La Commissione menziona i *regimi di reddito minimo*, definiti come un reddito minimo garantito basato sulle correzioni economiche effettive, non contributivo e garanzia di un reddito per tutti, teso a fungere da (parte dell') ultima rete di sicurezza della protezione sociale nell'ottica di evitare che i singoli o le famiglie cadano in una situazione di (grave) povertà o

vivano al di sotto di un livello dignitoso. I regimi di reddito minimo garantito svolgono uno specifico ruolo cruciale nella lotta volta a contrastare la povertà e l'esclusione sociale, in quanto sono l'ultima risorsa della protezione sociale nonché un fattore importante delle reti di sicurezza globale (cfr.: Protezione sociale e inclusione sociale, glossario: spiegazione di termini chiave).

Secondo l'OIL, il reddito minimo garantito è quello che lo Stato garantisce a tutti i soggetti o alle famiglie il cui reddito è inferiore a una certa soglia fissa. Sono vari i metodi applicabili finalizzati a questo obiettivo: imposta negativa sui redditi, prestazioni a favore delle famiglie, assistenza sociale e così via. Alcuni regimi contemplano una sorta di incentivo sul lavoro (cfr.: ILO thesaurus).

Reddito adeguato

Riguardo a questo termine non esiste alcuna definizione diretta. È menzionato esclusivamente in relazione all'inclusione attiva.

Per esempio:

La risoluzione del 6 maggio 2009 del Parlamento europeo sul coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro, che invita gli Stati membri a realizzare un adeguato sostegno al reddito al fine di combattere la povertà e l'esclusione sociale, sottolinea la necessità di fissare un adeguato sostegno al reddito sulla base delle raccomandazioni 92/441/CEE e 2008/867/CE e che esso sia trasparente, accessibile a tutti e sostenibile nel tempo.

Una definizione di sostegno adeguato al reddito è reperibile nella raccomandazione della Commissione, del 3 ottobre 2008, relativa all'inclusione attiva delle persone escluse dal mercato del lavoro (notificata con il numero C(2008)5737) che esorta gli Stati membri a:

Riconoscere il diritto fondamentale della persona a risorse e prestazioni sufficienti per vivere conformemente alla dignità umana, nel quadro di un dispositivo globale e coerente per combattere l'esclusione sociale.

i) Rivedere i sistemi di protezione sociale, ove necessario, secondo i principi comuni elencati al punto B della raccomandazione 92/441/CEE. In particolare, nel quadro di una strategia di inclusione attiva, il diritto a disporre di risorse sufficienti dovrebbe:

- essere integrato con la disponibilità attiva al lavoro o alla formazione professionale al fine di ottenere un lavoro, per le persone la cui situazione consente tale disponibilità attiva ovvero, se del caso, essere subordinato a misure di integrazione economica e sociale per le altre persone,
- essere accompagnato da politiche ritenute necessarie, a livello nazionale, all'integrazione economica e sociale delle persone interessate.

ii) Garantire l'attuazione di tale diritto secondo gli orientamenti pratici presentati ai punti C.1, C.2 e C.3 della raccomandazione 92/441/CEE. In particolare, per determinare le risorse necessarie a vivere dignitosamente, è opportuno tener conto del livello di vita e dei prezzi per i differenti tipi e dimensioni dei nuclei familiari nello Stato membro interessato, utilizzando gli appropriati indicatori nazionali. In un quadro di inclusione attiva, è opportuno mantenere, per le persone la cui situazione consente di svolgere attività lavorative, un incentivo alla ricerca di un'occupazione, adeguando o integrando gli importi per rispondere ad esigenze specifiche.

Reddito di base

Non risulta alcuna definizione o descrizione a livello di UE. È menzionato in alcune pubblicazioni dell'UE quale fattore subordinato al livello di vita in ciascuno Stato membro; è anche citato in alcune fonti non dell'Unione.

Per esempio:

Il Basic Income Earth Network (cfr.: BIEN

<http://www.basicincome.org/bien/aboutbasicincome.html>) considera reddito base un reddito garantito incondizionatamente a tutti su base individuale, senza alcun requisito relativo alla dimostrazione di un posto di lavoro o alla valutazione delle risorse. È una forma di reddito minimo garantito che differisce per tre fattori essenziali da quelle oggi in vigore in vari paesi europei:

- è concesso a singoli anziché a famiglie;
- è riconosciuto a prescindere da eventuali altre fonti di reddito;
- è concesso senza dover dimostrare la prestazione di un lavoro o la disponibilità ad accettare un'offerta di lavoro.

La Global Basic Income Foundation (cfr.: What is a global basic income? definitions and arguments <http://www.globalincome.org/English/Global-Basic-Income.html>) indica per reddito di base un reddito minimo garantito. Oltre al minimo "di base" una persona può guadagnare un reddito lavorando, esattamente come avviene oggi. Un reddito di base costituisce le fondamenta di un sistema di sicurezza sociale, integrato da assicurazioni sociali e altre prestazioni per malattia, disoccupazione e così via. Un reddito di base completo garantisce a ogni individuo i mezzi per soddisfare i bisogni fondamentali, tra cui, innanzi tutto: acqua pulita, alimenti, vestiario, alloggio e assistenza sanitaria primaria. La maggior parte delle persone converrà sul fatto che anche l'istruzione è un bisogno fondamentale. Il fatto che altre esigenze siano basilari è riconducibile, tra le altre cose, alle condizioni climatiche e ai valori culturali.

Salario di sussistenza

Secondo l'OIL è il livello di salario sufficiente a soddisfare i bisogni fondamentali di una famiglia media in una particolare economia (cfr.: ILO thesaurus).

Per l'OCSE è un salario sufficientemente alto da consentire a un lavoratore di mantenere un certo livello di vita (cfr.: Living wage).

Pensione

Eurostat definisce la pensione come versamenti periodici volti a mantenere il reddito del beneficiario dopo il ritiro da un lavoro retribuito all'età pensionabile prevista o a integrare il reddito delle persone anziane (cfr.: Old-age pension).

Per l'OCSE è un versamento effettuato a un iscritto di un fondo pensione (o persone a carico) a seguito del pensionamento (cfr.: Pension <http://stats.oecd.org/glossary/detail.asp?ID=5200>).

Pensionamento

Riguardo al termine specifico non è reperibile alcuna definizione, e lo è soltanto per

espressioni quali prestazione di pensionamento, età pensionabile e così via.

Età pensionabile stabilita per legge

Per la maggior parte dei cittadini dell'UE l'età pensionale stabilita per legge va dai 60 anni in su, in molti casi corrisponde a 65 anni (cfr.:

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-80-07-135/EN/KS-80-07-135-EN.PDF).

Prepensionamento

Eurostat definisce il prepensionamento quale misura applicata soprattutto a coloro che hanno optato per il pensionamento anticipato a causa di fattori economici (problemi legati al mercato del lavoro, difficoltà in specifici settori dell'economia ecc.). Cfr. Early retirement.

Per l'OCSE si tratta di una situazione in cui un individuo decide di ritirarsi dal lavoro e godere delle prestazioni prima di raggiungere l'età pensionabile (cfr.: Early retirement).

Pensionamento graduale

Eurostat lo definisce come la situazione in cui a un individuo è concesso ritirarsi dal lavoro e percepire le prestazioni pensionistiche pur continuando a espletare l'attività (in genere a tempo parziale) e a versare contributi al regime pensionistico (cfr.: Phased retirement).

L'OIL definisce il pensionamento graduale come una progressiva riduzione delle ore di lavoro per i lavoratori anziani (cfr.: ILO thesaurus).

L'OCSE lo definisce come la situazione in cui a un individuo è concesso ritirarsi dal lavoro e percepire le prestazioni pensionistiche pur continuando a espletare l'attività (in genere a tempo parziale) e a versare contributi al regime pensionistico (cfr.: Phased retirement).

Povertà

Reperire una definizione di povertà nelle pubblicazioni dell'UE è un'impresa difficile, e di seguito vengono riportati i termini individuati.

Povertà relativa

La povertà relativa è misurata rispetto al livello di vita della maggior parte delle persone presenti in un'area, e pertanto è un fattore che varia a seconda della regione. L'Unione europea usa una definizione relativa per misurare la povertà, ossia "la quota di persone con un reddito inferiore al 60% della media nazionale". Tale affermazione riflette la definizione di povertà adottata dai capi di Stato e di governo europei, che ritengono povera una persona "se le sue risorse sono talmente inadeguate da precludere la possibilità di avere un livello di vita considerato accettabile dalla società in cui vive" (cfr.: Protezione sociale e inclusione sociale, glossario: spiegazione di termini chiave).

Estrema povertà

A coloro che vivono in estrema povertà mancano gli elementi basilari per sopravvivere quali acqua pulita, alimenti, vestiario, alloggio e farmaci essenziali (cfr.: Protezione sociale e inclusione sociale, glossario: spiegazione di termini chiave).

Rischio di povertà

Sono considerate a rischio di povertà quelle persone che vivono con un reddito inferiore al 60% del reddito medio nazionale. Nell'UE tale reddito è ritenuto insufficiente per mantenere un livello di vita dignitoso. Il fatto che le persone al di sotto della soglia del 60% versino effettivamente in condizioni di povertà dipende da numerosi fattori, tra cui la pertinenza della soglia, la durata del periodo di questo reddito relativamente basso e del possesso e utilizzo di altri beni, in particolare della propria abitazione. È a rischio di povertà circa il 16% dei cittadini dell'Unione. Tra i fattori del rischio di povertà figurano la disoccupazione di lungo periodo o un lavoro di bassa qualità; qualifiche di scarso livello; un contesto familiare socialmente vulnerabile; la disabilità; condizioni di salute precarie; abuso di droga e alcolismo; l'appartenenza a una minoranza etnica o di immigranti (cfr.: Protezione sociale e inclusione sociale, glossario: spiegazione di termini chiave).

Privazione materiale

La privazione materiale è la situazione in cui le persone sono prive dei beni e servizi considerati necessari per godere di un livello dignitoso di vita nel paese in cui risiedono. Tra queste situazioni si annoverano quelle in cui gli individui sono oppressi da pesanti limiti economici, non possono permettersi beni durevoli di base, vivono in condizioni abitative scadenti o non possono partecipare alla vita sociale (attività del tempo libero, vacanze). Le misure di privazione materiale offrono una prospettiva della povertà che è complementare a quella fornita dalle misure convenzionali in materia di reddito (cfr.: Protezione sociale e inclusione sociale, glossario: spiegazione di termini chiave).

Per Eurostat il tasso di rischio di povertà è la quota di persone con un equivalente reddito disponibile (reso equivalente) al di sotto della soglia di rischio di povertà, fissata al 60% del reddito medio dopo le prestazioni sociali (ad esempio le prestazioni previdenziali). Tale indicatore non misura la ricchezza o la povertà, ma il reddito basso rispetto ad altri residenti nello stesso Stato, il che non necessariamente implica un livello di vita basso. Il tasso di rischio di povertà al lordo delle prestazioni sociali è la quota di persone il cui equivalente reddito disponibile prima delle prestazioni sociali è inferiore alla soglia di rischio di povertà calcolata al netto delle prestazioni sociali. Le pensioni, come quelle di vecchiaia e di reversibilità per chi è vedovo sono calcolate come reddito (al lordo delle prestazioni sociali) e non come prestazioni sociali (cfr.: At risk of poverty rate).

Differenza tra professioni liberali e attività autonoma

Professione liberale

L'OIL intende per servizi liberali quei servizi prestati da lavoratori professionisti, spesso autonomi, quali medici, avvocati, commercialisti, architetti, e così via (cfr.: ILO thesaurus).

La direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 settembre 2005, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali definisce le professioni liberali nel seguente modo:

"Nella misura in cui si tratta di professioni regolamentate, la presente direttiva riguarda anche le professioni liberali che sono, secondo la presente direttiva, quelle praticate sulla base di pertinenti qualifiche professionali in modo personale, responsabile e professionalmente indipendente da parte di coloro che forniscono servizi intellettuali e di concetto nell'interesse

dei clienti e del pubblico. L'esercizio della professione negli Stati membri può essere oggetto, a norma del trattato, di specifici limiti legali sulla base della legislazione nazionale e sulle disposizioni di legge stabilite autonomamente, nell'ambito di tale contesto, dai rispettivi organismi professionali rappresentativi, salvaguardando e sviluppando la loro professionalità e la qualità del servizio e la riservatezza dei rapporti con i clienti."

Lavoratori autonomi

Eurostat offre di questo termine una duplice definizione (cfr.: Self-employed person):

- Lavoratori autonomi con dipendenti: i lavoratori autonomi con dipendenti sono coloro che espletano l'attività nella propria impresa, nel proprio studio professionale o nell'azienda agricola al fine di ottenere un profitto e impiegando almeno un'altra persona.
- Lavoratori autonomi senza dipendenti: i lavoratori autonomi senza dipendenti sono coloro che espletano l'attività nella propria impresa, nel proprio studio professionale o nell'azienda agricola al fine di ottenere un profitto e senza impiegare alcuna altra persona.

Secondo la definizione dello European Industrial Relations Dictionary (cfr.: Self-employed person) un lavoratore autonomo è un lavoratore indipendente, che espleta l'attività indipendentemente da un datore di lavoro, a differenza di un lavoratore dipendente, che è subordinato a un datore di lavoro da cui dipende. Tuttavia, nella misura in cui il concetto di lavoratore subordinato implica un elemento di dipendenza economica, nel senso che i lavoratori subordinati dipendono dalla retribuzione pagata dal datore di lavoro, i lavoratori autonomi possono presentare una lieve differenza, in quanto non dipendono meno sotto il profilo economico dal loro lavoro per il soddisfacimento di bisogni di prima necessità, ma sono pagati dai loro clienti.

Si tende in generale a raggruppare i lavoratori autonomi nell'ambito di alcune professioni: agricoltori, professionisti, commercianti, coniugi che collaborano all'impresa e lavoratori edili. Esiste pertanto un ampio ventaglio di *categorie di persone autonome*, con differenze significative tra loro, *per esempio tra professionisti liberali*, lavoratori in alberghi e ristoranti e le mogli che collaborano nell'impresa del coniuge.